

Milano, sentenza al processo per la Metropolitana

Condannato Craxi Pollastrini assolta

Tre anni a Gianni Cervetti Oltre due anni a Mattioli e Civardi

Prima Eni, poi Enimont e Conto Protezione: con la sentenza per le tangenti sulla metropolitana milanese arriva per Craxi la quarta condanna: ad 8 anni e 3 mesi, più di quanto chiesto dal pm Paolo Ielo. Tre anni per Gianni Cervetti, ex eurodeputato del Pds, due per il dirigente della Fiat Mattioli. Assoluzione per l'ex segretaria provinciale del Pds milanese Barbara Pollastrini e per il presidente della coop «Cmb» di Carpi, Cesare Rinaldi.

MARCO BRANDO

MILANO. Otto anni e tre mesi, novanta giorni in più di quanto aveva chiesto il pm Paolo Ielo. È la quarta condanna milanese per Bettino Craxi, inflitta ieri dal tribunale nel processo per le tangenti legate agli appalti per la metropolitana del capoluogo lombardo. Il processo si è chiuso con altre tre condanne e con due assoluzioni.

Tre condannati e due assolti

La settima sezione penale presieduta da Carlo Crivelli, ha ritenuto colpevoli anche il direttore finanziario della Fiat Paolo Francesco Mattioli (2 anni e 5 mesi di reclusione, il pm ne aveva chiesti 2), l'ex eurodeputato del Pci-Pds Gianni Cervetti (3 anni, 4 per il pm), e un imprenditore, Luigi Civardi (2 anni e un mese, 2 per il pm). Assolti Barbara Pollastrini, ex segretaria provinciale del Pci-Pds milanese, e Cesare Rinaldi, presidente della cooperativa «Cmb» di Carpi (Modena). Accusati di concorso in corruzione, finanziamento illecito dei partiti e turbativa d'asta, tranne Cervetti, accusato di ricettazione. I condannati ricorrono in appello.

La sentenza è stata letta dopo sette ore di camera di consiglio. In aula non c'era nessuno imputato. Alla lettura del dispositivo, ci sono stati pure abbracci e strette di mano. E qualche lacrima. Le lacrime del marito di Barbara Pollastrini e degli amici. La commozione di tutti, compresi i due avvocati difensori, Guido Calvi e Giuliano Pisapia, che in questo processo hanno mes-

so più della loro professionalità, anche le proprie convinzioni. Barbara Pollastrini, che doveva rispondere ad un'originale contestazione di «concorso morale» nella corruzione («Non ha mai preso una lira», aveva ammesso lo stesso pm Ielo) ha atteso la sentenza a casa, dopo quasi quattro anni di calvario: aveva rivendicato la sua innocenza ma pure l'impegno politico volto sempre alla lotta contro la corruzione. I giudici le hanno dato ragione.

L'avvocato Calvi: «Questo è un grande risultato processuale. Abbiamo affrontato il processo nel rispetto delle regole e dei giudici. Questo successo lo abbiamo avuto per questo oltre che per l'innocenza della nostra assistita». Giuliano Pisapia, l'altro difensore. «I giudici hanno riconosciuto l'assoluta estraneità di Barbara Pollastrini non solo ai fatti contestati ma al sistema di corruzione che è stato scoperto dalla magistratura milanese. Una sentenza che ridà dignità ad una persona onesta che ha sempre lottato per una società giusta».

I risarcimenti

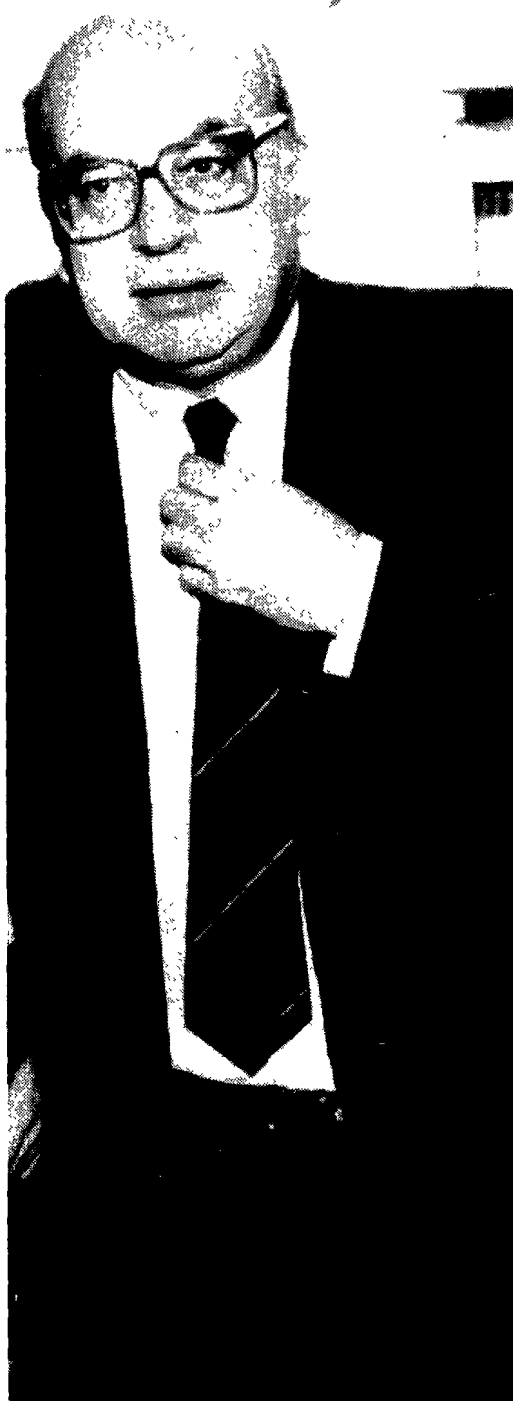
La sentenza ha anche definito l'entità dei risarcimenti alla MM Spa, costituitasi parte civile. I giudici hanno condannato Craxi al risarcimento di 36 miliardi e 440 milioni, alla MM che si era costituita parte civile. Inoltre hanno condannato l'ex segretario del Psi al risarcimento, in solido con l'ex eurodeputato Cervetti, di altri 700 milioni. In solido con Mattioli Craxi dovrà risarcire

sei miliardi e 611 milioni, e altri nove miliardi e 685 milioni in solido con Civardi. Il Tribunale ha inoltre condannato tutti gli imputati al risarcimento del danno non patrimoniale nella misura di 200 milioni, in favore della parte civile. Come pene accessorie i giudici hanno dichiarato Craxi interdetto in perpetuo dai pubblici uffici e in stato di interdizione legale durante l'esecuzione della pena. Cervetti invece è stato interdetto dai pubblici uffici per 5 anni.

Le reazioni

In serata, le reazioni. Craxi - già condannato in primo grado nei processi Eni-Sai (5,6 anni), Enimont (4) e Conto Protezione (8,6) - si è fatto vivo dal suo «esilio» tunisino: «Respingo con forza condanne che considero assurde e ingiuste. Continua contro di me un massacro senza fine e ormai senza senso, condotto con l'accanimento e la determinazione tipici di una persecuzione politica organizzata e contro la quale anche la più motivata difesa legale è ridotta ad un semplice rito formale. Vengo ancora una volta condannato senza prove, per reati che non ho commesso... Io non sono mai stato corrotto e non ho mai corrotto nessuno. Quanto al finanziamento illegale del partito le mie responsabilità morali non sono diverse da quelle di altri segretari di partito...».

In nome del direttore finanziario della Fiat, Paolo Mattioli, è intervenuto l'avvocato Vittorio Chiusano: «Pur con il rispetto che si deve ad ogni sentenza, debbo manifestare il mio dissenso ed anche il mio profondo rammarico per la sentenza... che ritengo errata ed ingiusta». «Il mio assistito... ha aggiunto Chiusano... ha subito prima l'onta dell'arresto e della detenzione ed oggi anche quella di una condanna sostanzialmente per via delle dichiarazioni rilasciate dal "pentito" Prada (ex tesoriere della Dc lombarda, ndr), interessate, contraddittorie e senza alcun riscontro».



Bettino Craxi Lineapress

Gianni Cervetti: «Provo amarezza ma ho fiducia»

Gianni Cervetti, che non era presente in aula al momento della lettura della sentenza, così commenta la condanna a tre anni subito dalla settima sezione penale: «Sapendo di essere completamente estraneo ai fatti, dovrei esprimere critica e amarezza... ma consapevole della necessità di utilizzare anche in futuro ogni mezzo offertomi dalla legalità, desidero sottolineare che accrescerò ogni sforzo e mi batterò affinché sia messa finalmente in luce la verità».

MILANO. L'ex europarlamentare del Pci-Pds Gianni Cervetti, cosiccome Barbara Pollastrini, ha sempre negato di aver intascato una lira. Contro di lui, per l'accusa, ci sono solo le dichiarazioni rese da Luigi Carnevale (ex consigliere di amministrazione della MM Spa in quota al Pci): dice di avergli dato 700 milioni, frutto di mazzette, destinati alla sua componente politica in seno al partito. Fandonie, per Cervetti, che ieri sera ha commentato con grande compostezza la sentenza.

Poche parole, per rivendicare ancora la totale estraneità alle accuse: «Sapendo di essere completamente estraneo ai fatti, dovrei esprimere critica ed amarezza, ma invece accrescerò ogni sforzo e mi batterò affinché sia messa in luce la verità».

La parola passa all'avvocato Raffaele Jannuzzi, difensore di Gianni Cervetti.

Avvocato Jannuzzi, come reagirete alla sentenza?

Certamente faremo ricorso contro questa sentenza. Pensavamo di aver dimostrato, in dibattimento, che non c'era alcuna prova contro di lui, nessun riscontro alle dichiarazioni di Luigi Carnevale, il quale ha detto cose non vere. Contro Cervetti c'è solo la parola di Carnevale. Ebbene, abbiamo chiesto inutilmente un confronto tra il nostro assistito e il suo accusatore. Non è mai avvenuto. Ci chiediamo perché.

Avvocato, lei ha sostenuto l'assoluta mancanza di riscontri alle ac-

cuse. Ad esempio, in aula ha fatto rilevare che, al contrario di quel che ha affermato Carnevale, Cervetti nel 1991 non aveva più da anni un ufficio. Quello in cui, secondo l'accusa, sarebbe stato commesso il reato contestatogli.

È un errore in cui Carnevale è incorso perché è stato funzionario. Prima i parlamentari avevano un ufficio. Ma non sapeva che erano cambiate le cose.

Né, secondo voi, esiste una prova del coinvolgimento diretto o indiretto di Gianni Cervetti nella scelta di far assumere a Carnevale l'incarico in seno alla Metropolitana Milanese Spa.



Esatto. Non c'entrava nulla. In dibattimento è stato dimostrato che non occupava nemmeno lontanamente di quelle questioni. E bisogna dare atto sia a Bassanini che a Smuraglia (esponenti del Pci-Pds milanese scritti come testimoni, ndr) di aver detto che Gianni Cervetti non fece mai pressioni per le nomine.

Nella suaarringa, lei ha sostenuto che a un certo punto nell'inchiesta c'è stato bisogno di colpire in alto. Ed è toccato a Cervetti?

Esatto. Carnevale, per uscire dal carcere, aveva bisogno di un nome di statura nazionale ma che tutto sommato non facesse tanto chiasso. Si portava in alto l'accusa senza fare troppi danni. Si scelse Cervetti.

Gianni Cervetti è stato sacrificato? Non so se è l'espressione giusta. Macaluso ha parlato di «mascalzonata». Lo penso anch'io.

□ M B



Parla Barbara Pollastrini. «Ringrazio tutti...mi dispiace per Cervetti...»

«Sono commossa, per me è una liberazione»

«Sono commossa, penso a mio marito, ai miei avvocati, a tutte le amiche, agli amici e ai compagni del Pds che mi sono stati vicini in questi due anni e mezzo...». Con la voce che tradisce un'evidente emozione, Barbara Pollastrini commenta così la sentenza di assoluzione che ha appena appreso al telefono da suo marito. «Ho sempre avuto fiducia, ma ero anche turbata. Penso a chi come me sa di essere innocente ma è ancora in attesa di poterlo dimostrare».

GIAMPIERO ROSSI

marito, dei suoi avvocati, degli amici e dei compagni del Pds che non l'hanno mai lasciata e che hanno affollato spesso la zona riservata al pubblico durante le udienze del processo che l'ha vista nella sgradevolissima veste di imputata.

«Salutiamo con grande soddisfazione la sentenza di assoluzione per Barbara - le scrivono in un messaggio messo insieme con tanta rapidità quanta emozione - Essa ripresenta una verità che a noi mai è parsa in discussione proprio per la sua storia politica e personale, fatta di scelte contrapposte alla commistione tra politica e affari e l'impudicizia ispirata dalla passione e dall'impegno civile e sociale. Ora attendiamo Barbara alla ripresa piena del suo prezioso contributo ed impegno politico».

Quando arrivò il suo turno per testimoniare e per riaffermare la sua innocenza, Barbara Pollastrini lo fece davanti a molti di amici e compagni e ad una folla di giornalisti e avvocati con grande energia e passione. E la commozione di questi momenti successivi alla bella noti-

zia della sua assoluzione ricorda molto da vicino quella che seguì la sua deposizione in quel pomeriggio invernale, quando uscì dall'aula e scoppiò in lacrime, per sfogare la tensione accumulata in due anni di ansia e rabbia.

Come ha appreso la notizia della sua assoluzione?

Mi ha telefonato mio marito, proprio pochi minuti fa. Ha fatto in tempo solo a dirmi il verdetto che mi riguardava, ho sentito che attorno a lui c'era una grande confusione e poi anch'io non ho più pensato a niente. Anzi, non so neanche cosa hanno deciso i giudici per gli altri imputati del processo?

Bettino Craxi stato condannato a otto anni e due mesi, Gianni Cervetti a tre anni e Francesco Paolo Mattioli a due anni e cinque mesi.

Qual è stato il suo primo pensiero quando ha saputo della sentenza?

Non saprei dirlo, mi sono commossa, ho pensato a mio marito, ai miei avvocati Guido Calvi e Giuliano Pisapia, alle mie amiche, ai miei amici, anche alle compagne e ai com-

pagini del Pds che per due anni e mezzo, interminabili, non mi hanno mai lasciata sola.

Ecco, tornando indietro con il pensiero a questi trenta mesi circa di vicenda giudiziaria, quali immagini le tornano alla mente? Quali i momenti più brutti?

Non riesco a pensare ai momenti più brutti, adesso. Ricordo solo di aver continuato a difendermi e ad avere fiducia. Ho sempre cercato di essere disponibile con i pubblici ministeri prima e con i giudici poi: certo ero turbata e la mia scelta di rimanere in silenzio era maturata per una forma di rispetto per le indagini ma anche per pudore mio, perfino quando il mio coinvolgimento nella vicenda della metropolitana veniva utilizzato da qualcuno per specularci sopra. Ma la mia battaglia per difendermi l'ho sempre condotta, non ho mai rinunciato.

Ma cosa pensava, dopo aver difeso l'azione della magistratura, quando si è ritrovata coinvolta in una delle stesse inchieste su Tangentopoli?

Ho pensato a difendermi, a ristabilire la verità, ma ho anche pensato a tutti coloro che si potevano trovare nella mia stessa situazione, a coloro che sono innocenti e ancora aspettano che questo venga dimostrato. Sono cose che immaginavo anche prima, ma che quando le ho provate sulla mia pelle, mi sono apparse oviamente più chiare. Posso dire che nel mio caso la giustizia ha sconfitto l'ingiustizia, la procura ha fatto il suo dovere, ma non è sempre detto che la verità sia quella che

emerge dalla fase istruttoria.

A proposito di Gianni Cervetti, condannato ieri al termine dello stesso processo, si sente di dire qualcosa?

No, no... solo che mi dispiace... Vede, io sono sempre stata garantista, lo ero sinceramente prima e lo sono anche adesso, e credo che per tutti quanti debba esistere una possibilità per dimostrare la propria innocenza. Lo prevede del resto anche il nostro ordinamento giudiziario. Comunque non voglio parlare di queste cose adesso, ne parleremo con calma più avanti, anzi ho proprio voglia di raccontare qualcosa di questa vicenda... ma vi prego, non adesso.

Ma questa sera, domani, cosa farà per festeggiare la fine di questa parentesi giudiziaria della sua vita?

Niente, non lo so, voglio stare in famiglia, con mio marito che non ho ancora visto perché era in Tribunale, e poi con mia madre e mio padre. Continuo a pensare a loro, ma devo ripetere anche ai molti, perché sono davvero molti, amici veri che ho avuto vicini in questi due anni e mezzo. E anche al Pds.

Ecco, per quanto riguarda il partito del quale è stata segretaria provinciale, cosa dice?

L'ho già detto, soprattutto l'ho constatato la forte amicizia che mi legava a molte persone. Persone che mi conoscono da anni e hanno sempre creduto alla mia innocenza. Ma ecco i miei scusi, sta arrivando mio marito, vorrei andare ad abbracciarlo, di queste cose parlo con calma più avanti, davvero.

Reggio, salta per la quinta volta il processo contro Romeo

È saltato per la quinta volta consecutiva il processo contro Paolo Romeo, ex parlamentare del Psdi, accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso. Romeo ha convocato i giornalisti ricordando di aver chiesto il giudizio immediato proprio per essere sottoposto ampiamente e prima possibile a un giudizio che, sostiene, non potrà che dimostrare la sua totale estraneità a tutte le accuse.

L'ex parlamentare ha detto ai giornalisti di voler «saccheggiare» le posizioni sostenute dal procuratore Salvatore Boemi, capo della procura distrettuale reggina, che lo accusa, il quale nei mesi scorsi dimettendosi polemicamente aveva avvertito che «se non si fanno i processi non esiste giustizia né stato di diritto».

«Le mie sono le stesse argomentazioni. È intollerabile che a tre anni dal momento in cui sono state diffuse le accuse e i verbali contro di me non riesco ad avere il processo». Romeo ha invitato tutti i candidati alle elezioni a impegnarsi per sollecitare una legge che modifichi gli organici della giustizia a Reggio.

«Le condizioni in cui i giudici lavorano, sia quelli dell'accusa che gli altri, significano di fatto una sospensione del diritto a una giustizia rapida».

Affiori e Galasso a un convegno sulla camorra con Antonio Gava

Ad un convegno sulla camorra, oltre agli ex senatori dc Antonio Gava e Francesco Patriarca, interverranno anche i boss della malavita organizzata, Carmine Affiori e Pasquale Galasso. L'inquietante episodio (che risale al 1981) è stato citato dal pm Giovanni Melillo durante la relazione introduttiva, nell'aula bunker di Poggioreale, del processo al clan Affiori nel quale è imputato di associazione mafiosa anche l'ex ministro dell'Interno. La manifestazione anticamorra, organizzata da Raffaele Bocchia (titolare dell'Istituto scolastico privato «Settembrini» più volte coinvolto in inchieste giudiziarie), si svolge a Ciciliano, un comune della provincia di Napoli. Di quell'incontro esistono alcune fotografie che ritraggono i due boss. «Insomma, al convegno sulla malavita organizzata interverranno come autorevoli esperti due tecnici della materia», ha commentato con sarcasmo il pm Melillo.

Nel corso dell'udienza di ieri, il sostituto procuratore ha illustrato, in particolare, lo scontro tra cutollani e Nuova famiglia caratterizzato da una serie impressionante di omicidi, accennando al sistema di collusioni con esponenti politici e apparati dello Stato che avrebbe favorito le attività criminali.